



IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

	Somma precedente	L. 77.70
Villalta — Lucchi Fedele	"	6,—
Cesena — R. P.	"	3,—
" — Magnani Luigi	"	1,—
	Totale	L. 87.70

I MORTI DI FERRARA

Sangue di lavoratori ha nuovamente chiazata la terra che essi fecondano!

Conselice e Caltavoturo e Arcireale e Giardinello prima, Pavia e Milano poi, ieri Ferrara: sono questi i nomi ed i fasti della libertà d'Italia.

L'Italia nostra che fu già e potrebbe essere ancora giardino e granaio d'Europa, è orribile a dirsi, non dà pane ai suoi figli. Essa, che diede già due volte civiltà al mondo, ha ora ridotte intere sue regioni a lande incolte, essa è un fomite d'infezioni malariche, un pellagrosario, un reclusorio, ed un cimitero.

Questa o retori, o patriottardi, o ciechi e torbidi conservatori, questa, questa è la verità vera e senza orpelli ed è insieme la vostra condanna e la vostra vergogna.

Avevate un popolo nativamente forte e geniale, un popolo che diede le glorie purissime dei liberi comuni medioevali e gli impeti garibaldini per la liberazione d'Italia, e voi, con la vostra politica delle avventure e degli sperperi, con l'amministrazione balorda e spogliatrice, col mal esempio dell'immoralità e degli inganni meditati, ne avete tratto fuori un popolo sformato nel suo carattere, avvilito e sconfitto in Africa, abbruttito ed imbarbarito in Cina, un popolo di cenciosi perseguitato e deriso all'estero, un popolo che all'interno alimenta la mafia e la camorra, un popolo che si odia e si accapiglia in una concorrenza bestiale, che voi fomentate, per strapparsi il pane di bocca.

Perchè foste ben voi, capitalisti e banchieri di Torino, voi che vi chiamate classe dirigente, voi che cianciate tutto il santo giorno di onor nazionale e di unità della patria, foste voi che per opprimere e sopprimere il legale e pacifico e civile ordinamento dei proletari del ferrarese, mandaste colà i lavoratori del Piemonte, pur affrontando maggiori spese per solo istinto di male, foste voi a seminare odio fra i lavoratori di una stessa nazione, a suscitare il terrore ed a provocare il lutto di tutto un paese.

All'estero corre già la triste novella: i fratelli hanno ucciso i fratelli. Voi banchieri e commendatori e patrioti siete responsabile del disordine dell'intera nazione.

Vi accusiamo!

×

Perchè, sia detto subito senza reticenze, alle scuse che già vanno mendicando i commendatori noi non crediamo affatto. Insinuano essi, per mezzo della loro stampa, che l'uccisione di Ferrara possa anche essere imputato ad un ingiustificato eccesso del tenente De Benedetti,

il quale forse, novello Battirelli, dovrà portar da solo tutto il peso della colpa comune.

Ma per noi poco ha valore l'incidente in sé e per sé. Sia che si voglia e si possa imputare l'eccidio alla mancanza di sangue freddo del tenente De Benedetti, o sia anche, ciò che assolutamente si esclude, che la violenza degli armigeri sia stata provocata dalla resistenza dei lavoratori, la colpa trascende i limiti del caso contingente e risale e si ricollega al triste al bieco proposito dei capitalisti di fiaccare la organizzazione proletaria, ed al più triste e partigiano sistema d'inviare la truppa fra i lavoratori, ora specialmente che una recente esperienza li addimostra maturi per la libertà.

×

Ma... a proposito... e il Ministero liberale? chiedono gli ingenui e gli sciocchi.

Il Ministero è liberale a parole e forse anche nelle intenzioni, ma nei fatti è semplicemente... monarchico, il che significa rappresentante di interessi e di aspirazioni che non sono quelli della maggior parte degli italiani, fatalmente soggiogati dalle forze coalizzate del capitalismo, del militarismo e della reazione.

E però noi non siamo affatto sorpresi nel vedere tuttavia salda la catena degli arbitri, delle prepotenze e delle violenze che tennero fin qui vincolate le native innovatrici energie del nostro popolo. E però non siamo affatto sorpresi nel constatare che, mentre il Ministero parla, forse sinceramente, di libertà e di riforme economiche, in fatti non abbia potuto neppur concedere l'abolizione della tassa sul sale, ed abbia mantenuto il dazio sul grano, ed abbia fatto approvare nuove enormi spese straordinarie per l'esercito, ed abbia dovuto subirsi l'indirizzo reazionario e megalomane della politica estera, e vada seguitando qua e colà per il paese il sistema delle provocazioni poliziesche e dei sequestri dei giornali nostri, e delle condanne per reato di sciopero e di pensiero, ed ora, triste epilogo degli ammazzi sovversivi col Ministero liberale, la fraternità mitraglia abbia sfracellati i petti di innocui ed inermi lavoratori affamati.

Tutto ciò è fatale, pur contro le buone volontà del così detto Ministero liberale, perchè il male è all'infuori e al disopra degli uomini. Esso è nel sistema.

E quando noi abbiamo sostenuto, con invitta tenacia, contro i facili travimenti, questa verità lueggiata ora dal bagliore sinistro dei moschetti, ci troviamo fra i piedi filosofastri illusi o salariati che ci derisero come formalisti e che osannarono poi al Ministero della libertà.

Se così fatta è la libertà vostra, o signori, accomodatevi pure.

Ma noi dal nuovo lutto, come già dalle passate sborne delle illusioni, attingiamo nuove forze per restare tenacemente repubblicani.

Poveri morti di Ferrara. Il vostro sacrificio non sarà vano!

Il Popolano raccomanda agli amici la lettura dei giornali:
L'Italia del Popolo di Arcangelo Ghisleri;
Il Giornale del Popolo di Pio Schinetti.

IL PROBLEMA DELLA LIBERTÀ

L'on. Giolitti nel suo tagliente discorso sulla politica interna affermò recisamente la necessità di chiamare gli elettori ad una più diretta partecipazione alla vita pubblica mediante il referendum.

Noi siamo lieti di questa dichiarazione: non perchè siamo molto persuasi che si porterà dinanzi al Parlamento un progetto concreto sul referendum e che, se mai, il Parlamento lo approverà, ma perchè ci dà modo di constatare il cammino che percorrono le idee.

Qualche anno fa — saremmo teutati di dire qualche mese fa — la idea del referendum pareva una idea rivoluzionaria; pareva una invenzione dei sovversivi per rendere sempre più tribolata la vita delle classi dirigenti.

Qualche anno fa parve una idea rivoluzionaria quella della refezione scolastica, intesa come una necessità diretta ad integrare e rendere efficace la legge sulla istruzione obbligatoria.

Oggimai le opposizioni dei municipii sono più che altro platoniche e si limitano alla discussione della forma più che del principio.

Le idee camminano: Chi mai avrebbe pensato, qualche mese addietro, che il diritto alla organizzazione di resistenza dei lavoratori dei campi avrebbe ricevuto il battesimo della legalità dal banco dei ministri?

Le idee camminano e pervadono di luce nuova le coscienze dei nostri lavoratori, e le conquistano finalmente alla persuasione del loro valore e del loro diritto.

Da questo palpito di civiltà nuova che innalza tante anime prima d'ora neglette ed avvilitate germoglierà senza indugio un nuovo pensiero ed un nuovo desiderio: quello di conquistare il diritto al suffragio, che non deve essere più retaggio di coloro che o per il loro censo o per la larva di istruzione che si apprende col seguire la scuola obbligatoria — possibilità ora negata, dalla loro condizione, a moltissimi, ai più delle classi lavoratrici — ma deve essere il diritto ed il dovere di tutti i cittadini, dacchè tutti in uguale maniera sopportano gli oneri che la civile convivenza impone.

È mirabile l'armonia che queste questioni, che alla mente degli osservatori superficiali sembrano così lontane, riduce e racchiude in un problema solo; sono diverse sfere che si muovono e si devono muovere armonicamente e con moto sincrono sul quadrante della vita sociale.

L'organizzazione economica dà al proletariato la coscienza di interessi suoi collettivi e speciali, che dallo Stato non ebbero sino ad oggi tutela e che devono essere riconosciuti dalle leggi e tradotti in diritti.

Questa necessità che agli occhi dei nostri lavoratori appare di giorno in giorno più manifesta, li illumina su una necessità nuova: quella di avere nei consessi amministrativi e politici, per loro rappresentanti, uomini che li assicurino che ai loro interessi ed ai loro diritti non verrà meno la dovuta tutela.

E poichè questo non è possibile senza la conquista del suffragio, così per necessità logica l'opera delle classi lavoratrici sarà volta, non appena la loro organizzazione sarà compiuta, a questa nuova conquista.

Che non può essere ad esse negata nè potrà essere ritardata dai sofismi dei saggi o dalle resistenze delle classi dirigenti, destinate fatalmente a cedere, quelli dinanzi alla eloquenza delle cose, queste dinanzi al salire delle classi proletarie.

Quando per gli esempi splendidi che dal seno dei lavoratori si sono avuti in questi ultimi mesi, nei numerosissimi e difficilissimi conflitti fra capitale e lavoro, si è dovuto proclamare dal banco del governo che il popolo italiano è maturo per la libertà — come si potranno negare alla grande maggioranza di coloro che fa parte di quelle classi, che sostengono l'esperimento che ai miopi conservatori italiani fece tremare le vene ed i polsi, quei benefici che una libertà vera senza diffidenze paurose deve assicurare?

Se una parte del nostro popolo è degno, per confessione di uomini di governo, di una più diretta partecipazione alla vita pubblica, perchè deve esserne reputato non degno, chi, insieme a quella parte cui oggi questa maturità si riconosce, operò in modo da strappare questa confessione che a molti deve essere suonata poco gradita?

E se si riconosce il diritto nel popolo di portare direttamente il proprio voto sulle più gravi questioni della vita amministrativa del paese, si potrà seriamente negargli quello di nominare gli uomini che di questa vita sono i regolatori?

E — domani — non si dovrà anche inesorabilmente confessare che il popolo può nominarsi anche coloro che lo devono giudicare, che devono salvaguardare i suoi diritti e il patrimonio delle sue conquiste?

Ma noi sappiamo purtroppo che tutto questo può essere soltanto un inno poetico o una fantasia della nostra mente innamorata di libertà.

Troppi pregiudizi, troppo misonismo, troppa cecità affliggono le nostre classi dirigenti. E la battaglia per conquistare ad esse palmo a palmo il terreno delle pubbliche libertà e del benessere economico sarà aspra assai.

L'insegnamento, che da tutti i conflitti che la storia della umanità registra, si sprigiona con evidenza non negabile è che le classi dirigenti non cedono che quel tanto che è per esse pericoloso negare; ed anche questo a prezzo di lunghe lotte, di resistenze tenaci.

Il sole della civiltà non illumina — pur troppo — una pianura verdeggianti solcata da una dritta e facile via, ma un'aspra montagna i cui fianchi sono lacerati da una strada serpeggiante e difficile.

Per essa deve salire il popolo dei lavoratori, preparato agli arresti subitanei ed ai dolorosi ritorni, che sono segnati dal nascondersi del sole della libertà che illumina la via.

Perchè (noi non ci stancheremo mai dal ripeterlo) è nella libertà e colla libertà soltanto che i lavoratori possono salire dalle tenebre indistinte della loro miseria alla giusta visione dei loro interessi, dal senso confuso e doloroso dei loro bisogni alla percezione precisa e alleatrice dei loro diritti.

Ed è esperienza, addimostrata dai lutti sanguinosi, che gli scatti e gli impeti violenti e brutali coincidono coi momenti, pur troppo numerosi, della reazione e della compressione e le giornate serene della vita sociale con quelle della libertà.

Ma la libertà non sarà garantita e assicurata fino a quando il popolo non abbia garantito ed assicurato, senza limiti e senza restrizioni il diritto della sua sovranità, fino a quando gli ultimi privilegi, attorno ai quali si concentreranno, nella finale battaglia, le classi conservatrici, non siano sorpassati e vinti.

“L'Italia del Popolo”, all'“Alba”

Un branco di Rabagas, nomade carovana passata per mille mani e per mille padroni, cattivi scribacchini e possimi pagatori, paltonieri camuffati da gentiluomini; un branco che ingiuria e poi si dice ingiuriato, che mente o parla di menzogne altrui, che ha introdotto un sistema di polemica, non a base di idee, ma col processo sull'età, il peso, il colorito o il carattere delle persone: un branco insomma che non è giornalismo, ma è la... parola di Cambronne, da più mesi si è preso l'amano compito di insultarci.

Fuorusciti dal *Corriere* in guerra col medesimo, ministeriali della libertà dati al forcaiolismo, moderati fuori di cucina, questa gontaglia vuol l'onore di un dibattito?

Il nostro giornale non è benzina per levar l'unto alle livree, non è spazzola per togliere l'impronta delle pedate.

Se questi buffoni della stampa, i quali vorrebbero trapiantare a Milano i costumi del giornalismo della camorra; se questi fantini variopinti di tutte le scuderie politiche, hanno bisogno di far conoscere la propria esistenza, di far sapere che sono sempre vivi, vivissimi, pronti a mettersi al servizio di qualunque causa e di qualsivoglia padrone, si facciano designare vestiti da pagliacci, su dei grandi cartelloni *réclame*.

Chissà che qualche Barnum politico della Brianza non li assoldi ancora una volta, per farsi lustrare gli stivali e abbottonare i pantaloni!

LA CONFERENZA DE GIOVANNI SULLA TUBERCOLOSI

Benchè personalmente convinto che in favore della lotta contro la tubercolosi ben poco si possa attendere da un'azione semplicemente accademica, accolsi con piacere l'annuncio di una conferenza in proposito del professor De Giovanni, nella speranza che dalla dotta parola dell'illustre conferenziere potesse finalmente aver principio anche da noi quel salutare risveglio che sembra altrove ben auspicare per l'avvento di benefiche riforme sanitarie.

Ma debbo con tutta franchezza confessare che il geniale oratore non ebbe quel successo di unanimi approvazioni che dai più si sperava e che pur sempre lo accompagna dovunque. Egli parla del grave problema di cui si è fatto in Italia l'apostolo più illustre ed onorato. E se oggi io mi permetto di aggiungere alcune osservazioni alle cose da Lui dette, non è per spirito di critica inutile e malsana, ma semplicemente per mettere in evidenza alcuni lati della questione la cui importanza dev'essere segnalata all'attenzione del pubblico.

L'egregio professore cominciò con l'affermare che la tubercolosi non è malattia contagiosa per sè, ma tale diventa in quanto che essa trova negli individui deboli ed anemici un terreno fertile e adatto al suo attecchimento e sviluppo. Da questa premessa ne dedusse la necessità di trattare la questione dal lato antropologico nel senso di richiamare la nostra attenzione specialmente sull'educazione fisica dell'organismo nei primi periodi del suo sviluppo, al fine di correggere con opportune norme di terapeutica fisico-medica tutte quelle tendenze patologiche, tutte quelle deviazioni di accremento che conducono inevitabilmente a creare i cosiddetti predisposti alla tubercolosi. In questo concetto, la di cui importanza è stata rilevata primieramente e principalmente in Italia e all'estero dal De Giovanni, noi siamo perfettamente d'accordo. Ma dove l'egregio professore non ebbe, a parer mio, uguale successo fu nel trattare gli altri due lati del problema da lui enunciati, cioè il lato sociale e il lato terapeutico o medico. Riguardo a questo ultimo Egli disse che gli attuali sanatori della Germania, della Svizzera, della Francia, dell'America ecc. poco e male rispondono alle esigenze curative della tubercolosi in quanto che in essi si fa più della speculazione che della medicina; e combattè vigorosamente l'idea troppo aprioristica della costante preferenza del sanatorio di montagna sostenendo — e qui con ragione — che il clima marino ha talvolta dei veri vantaggi su quello alpestre a seconda delle peculiari condizioni fisio-patologiche in cui si trovano i tisiaci all'atto della cura. Aggiunse poi che l'opera migliore per noi italiani, nelle condizioni attuali, non è già quella di erigere dei sanatori ma sibbene di creare degli ospizi marini e delle colonie alpine per mandarvi i fanciulli linfatici, anemici, neuropatici ed i tisiaci allo stadio incipiente, allo scopo di curare nei medesimi i difetti di costituzione e le deviazioni di sviluppo dei vari organi e sistemi per farne dei soggetti robusti e capaci di vincere la lotta contro il bacillo di Koch. E sorvolando sul lato eco-

nomico finì il suo dire augurando all'Italia che la lotta contro la tubercolosi, iniziata sotto il patronato di Re Umberto, oggi tenuto da Vittorio Emanuele, possa condurre a quei benefici provvedimenti che sono nell'animo di tutti.

In una conferenza di propaganda contro la tubercolosi dovevasi, a parer mio, mirare a questo duplice intento: far conoscere al pubblico la natura contagiosa della malattia, descrivendone poscia il modo di propagazione e di sviluppo, ed indicare, per sommi capi, le norme principali da seguirsi per effettuare, nelle relazioni della convivenza e privata, quel po' di proflassi antitubercolari che può essere compatibile con le odierne condizioni economiche e sociali. Così potevasi ricordare la necessità dell'isolamento del tisiaco nei nostri ospedali e, possibilmente, anche nelle case private, la guerra al bacillo di Koch, diretta specialmente a curare la distruzione dello sputo e la sterilizzazione di quegli alimenti (carne, latte ecc.) nei quali spesse volte il germe si nasconde; insomma un indirizzo igienico profilattico tutto nuovo e perciò rispondente ai moderni dettami della medicina sociale.

Quanto poi alle idee espresse dall'illustre professore circa il lato medico della questione, sebbene si possa convenire sui concetti da lui sostenuti, si può tuttavia aggiungere che non è soltanto doveroso provvedere all'avvenire dei bimbi nati deboli o cresciuti predisposti ma è eziandio giusto ed umanitario rivolgere la nostra attenzione alle migliaia di tisiaci — di ogni età e condizione — che vanno trascinando una vita miseranda spargendo sui loro passi la desolazione e la morte. Per questi poveri paria del dolore, costretti la più parte a vivere in mezzo alle più dure privazioni, condannati a morire fra sofferenze inenarrabili, non potremo e non dovremo noi forse fare qualche cosa che valga a render loro meno tristi gli ultimi giorni dell'esistenza? L'ospizio marino e la colonia alpina sono certo un prezioso sussidio da adottarsi per prevenire e limitare il diffondersi della tubercolosi; ma per i poveri colpiti dalla malattia e già in preda alle sue fatali manifestazioni è necessario, anzi direi indispensabile, un luogo adatto di cura, che, come appunto il sanatorio, risponda alle principali esigenze della proflassi e della medicina curativa. Di più; ritenuta oggimai dimostrata, dalle prove indiscutibili dell'anatomia patologica e della clinica, la curabilità e quindi la guaribilità della tubercolosi, perchè dovremo noi abdicare alla istituzione dei sanatori i quali, se pur sono talvolta inquinati dalla speculazione privata, possono, bene condotti e diretti, offrire a molti malati di tubercolosi la possibilità di migliorare e a qualcuno di guarire? Il sanatorio popolare per i tisiaci poveri non soddisfa soltanto ai bisogni immediati della cura, ma costituisce altresì un mezzo potente di difesa contro il dilagare del contagio ed un centro di educazione igienica efficace e durevole.

Ma tanto il sorgere degli ospizi marini quanto l'istituzione dei sanatori non bastano certo a combattere efficacemente il nemico che si nasconde insidioso ed invincibile nelle case del povero, nelle officine, nelle prigioni, dovunque sono delle miserie.

Fino a che una gran parte del popolo che soffre e lavora sarà costretta ad una nutrizione difettosa ed insufficiente, fino a che migliaia e migliaia di famiglie saranno condannate ad abitare delle case che sono dei veri tuguri immondi, privi di aria e di luce, in cui ogni regola igienica è sconosciuta ed impossibile, non si potrà certo sperare che la piaga della tubercolosi sia per essere giammai sanata perchè in mezzo a tante miserie nascono e crescono i predisposti destinati ad accogliere e a perpetuare il terribile contagio. Perciò è cosa a tutti nota che la immensa falange delle vittime della tubercolosi è data dalle classi povere. Ammala, è vero, anche il ricco, ma per lui esistono le case aeree e salubri, le stazioni climatiche, i sanatori, la possibilità insomma di una cura igienica e dietetica che gli apre spesse volte la via a notevoli miglioramenti ed anche alla guarigione vera e completa. Or bene: come potremo noi aspirare con serietà di propositi e speranza di successo alla soluzione del complesso problema della tubercolosi se prima non pensiamo ad elevare il benessere economico delle masse onde porle in grado di lavorare, di nutrirsi e di vivere fisiologicamente? Accettiamo pure con entusiasmo l'idea degli ospizi marini e delle colonie alpine, auguriamoci eziandio che sul suolo incantevole della nostra Italia sorgano presto dei sanatori popolari per i tisiaci, ma non dimentichiamo mai, per qualsiasi ragione, di affermare che la origine ultima del male sta appunto

nel grave disagio economico il quale rende impossibile l'attuazione di quelle riforme sanitarie ed igieniche che sono invano stabilite — quale feroce ironia — da speciali disposizioni di legge. Ciò ho voluto ricordare perchè stimo giusto e necessario che, nell'odierna lotta contro la tubercolosi, ogni medico abbia il dovere di far conoscere al pubblico tutti i lati della questione, anche a costo di spiacere a qualcuno, perchè la medicina nei suoi intenti sociali ed umanitari non deve conoscere riguardi di sorta ma deve mirare diritta e serena all'intero scoprimento del vero.

Cesena 19 Giugno 1901.

a. f.

IL CONGRESSO

de' Consiglieri Comunali e provinciali repubblicani a Bologna

(Continuaz. e fine degli Ordini del Giorno approvati)

VI.

Legge dei Comuni — Autonomia comunale e referendum (Relatori Cavalli e Comandini)

Il Congresso dei consiglieri comunali repubblicani, riaffermando la necessità di conquistare ai Comuni le loro autonomie e di aiutare il funzionamento della Lega promossa dal Municipio di Milano;

Ritenendo che l'opera della Lega stessa debba integrarsi con una agitazione costante nel paese, e convinto che l'azione sua debba ispirarsi al principio della resistenza contro la invadenza dello Stato;

Dà mandato ai rappresentanti del Partito nella Lega di spiegare un'opera che si informi al principio medesimo e di far proposte concrete che si riferiscano:

1. Alla modificazione della legge comunale e provinciale nel senso:

a) di limitare i poteri dei prefetti togliendo loro qualsiasi ingerenza nelle amministrazioni comunali;

b) di abolire la tutela come è disciplinata dal capo VI. della legge, sostituendo norme per l'esercizio più libero ed efficace dell'azione popolare e per la responsabilità degli amministratori, e disposizioni per referendum, il quale possa esperirsi tanto d'iniziativa delle autorità comunali, quanto dei cittadini cui deve riservarsi facoltà di reclamarlo;

c) d'impedire assolutamente gli scioglimenti dei Consigli per ragioni politiche, limitandoli ai casi in cui per dimissioni o per la situazione numerica dei partiti i Consigli stessi sieno nell'impossibilità di deliberare e di sostenere un'amministrazione oppure quando si tratti di colpevoli disordini nella gestione finanziaria dei Comuni;

d) di limitare i poteri dei Commissari regi al tempo strettamente necessario per la convocazione dei Comizi elettorali e per la consegna delle amministrazioni ai nuovi eletti.

2. Alla modificazione delle varie leggi fiscali onde sia lasciata ai Comuni la maggior libertà per attuare trasformazioni tributarie, che tendano al sollievo delle classi meno abbienti, ed abbia lo Stato a rinunciare completamente ai canoni daziari, al rimborso di quelle spese che si riferiscono ai servizi i quali verrebbero ad esser dallo Stato stesso sopportate e all'imposta di ricchezza mobile sui debiti comunali;

3. All'abolizione delle Provincie, sostituendovi dei consorzi fra i Comuni.

VII.

Per le cooperative di lavoro (Relatore Galimberti)

Il Congresso ravvisando nel Comune il legittimo e diretto rappresentante degli interessi e della volontà dei cittadini, e una storica e naturale funzione di educatore morale e civile;

Convinto che la cooperazione rappresenta il cardine della trasformazione economica futura,

reclama

dal Comune stesso un'azione stimolatrice e di valido aiuto a tutte quelle istituzioni che rappresentano le moderne tendenze verso un miglioramento economico e morale

e delibera

che in tutte le amministrazioni comunali ove siedono rappresentanti di parte repubblicana, questi spieghino un'azione efficace in favore delle organizzazioni cooperative, e si adoperino perchè a queste vengano affidati di preferenza i lavori occorrenti al Comune.

VIII.

Per le Camere del Lavoro (Relatore Galimberti)

Il Congresso riconoscendo nelle organizzazioni di resistenza di lavoratori oltreché un diritto di difesa e di miglioramento delle loro condizioni economiche contro l'eccessivo sfruttamento, un'azione educatrice eminentemente civile, e per rendere meno disuguali le condizioni fra capitale e lavoro, anche per ragioni di equità sociale di fronte al largo concorso della classi lavoratrici alle entrate comunali,

ritenendo altresì essere il Comune legittimo rappresentante della volontà della maggioranza dei cittadini, e come tale in obbligo di aiutare con sussidi morali e materiali le istituzioni che rappresentano le aspirazioni e le tendenze dei lavoratori,

delibera

che ove seggano nelle amministrazioni civiche con-

siglieri di parte repubblicana, questi abbiano a spiegarne opera efficace affinché dalle amministrazioni stesse venga concesso alle Camere del Lavoro un largo aiuto morale e materiale, ed anche di difesa e tutela ove fossero minacciate da persecuzioni e da scioglimenti.

XI.

Azione dei consiglieri repubblicani nei Comuni rurali (Relatore Magri)

Il Congresso, premessa la necessità di diffondere maggiormente nelle campagne il programma repubblicano specialmente mediante la stampa locale e le conferenze,

di provocare la massima pubblicità agli atti delle amministrazioni rurali i quali riflettano i fatti del bilancio comunale peculiarmente nelle previdenze dell'igiene, dell'istruzione pubblica e agraria e delle spese che non si presentano di interesse generale,

delibera

che sia fatta opera assidua a provocare dai Consigli Comunali una deliberazione che intenda a richiamare le amministrazioni provinciali ad una più larga interpretazione della lettera dell'art. 10 della legge 20 marzo 1865.

X.

Contro lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali

Il Congresso richiama l'attenzione dei consiglieri comunali e provinciali repubblicani e della stampa del partito sul progetto per le modificazioni della legge comunale e provinciale allo scopo di evitare altri attentati al principio dell'autonomia comunale.

XI.

Il Segretariato dei consiglieri comunali

Il Congresso deferisce al Comitato centrale del partito l'incarico di istituire un Segretariato dei consiglieri repubblicani perchè coordini l'azione comunale colla propaganda repubblicana specialmente nei Comuni rurali.

IMITABILE ESEMPIO

Mentre il nostro paese è afflitto dalla mania dei più o meno giustificabili monumenti e delle inevitabili feste e gazzarre, è bello, è confortevole, è imitabile l'esempio che ne viene dal vicino comunello di Forlimpopoli.

Noi non sapremmo come meglio elogiare l'opportuna idea dei nostri amici, che reggono le sorti del vicino comune, se non riportando il seguente eloquentissimo manifesto:

MUNICIPIO DI FORLIMPOPOLI

AVVISO

Questo Consiglio Comunale nell'adunanza del giorno 6 Marzo p. p., volendo onorare la memoria del compianto patriota e letterato illustre FELICE CAVALLOTTI, deliberava di associare al nome di questi un'Opera di beneficenza, piuttosto che ricordarlo al popolo con vani ed inutili festeggiamenti.

L'opera di beneficenza consiste nella iscrizione di N. 3 operai, ormai anziani, fra cui una Vedova, alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia, assumendo il Comune a suo carico il pagamento del contributo minimo annuale di L. 6, per anni quindici trascorsi, e per l'ammontare complessivo di circa L. 122,55 per ciascuno dei tre operai, allo scopo di assicurare e facilitare ad essi il beneficio della pensione.

I tre operai da nominarsi dal Consiglio Comunale, mediante pubblico concorso, dovranno essere nati e domiciliati in questo Comune ed avere non meno di 35 anni compiuti, nè più di 50.

Il Consiglio Comunale nel divenire alla nomina dei tre Operai, fra cui vi sarà una Vedova, come è detto disopra, terrà in considerazione speciale le condizioni di povertà e di età dei concorrenti, preferendo i più anziani, chi avrà famiglia più numerosa, costituita regolarmente col vincolo del matrimonio civile: chi avrà, rispetto ai figli propri, soddisfatto all'obbligo della legge sull'istruzione elementare; e chi sarà additato dall'opinione pubblica come persona proclive alla previdenza e all'economia, dando così probabile affidamento che prosegua a pagare le annualità venturose fino alla liquidazione del conto per proseguimento della pensione.

I prescelti che non avessero famiglia potranno domandare l'iscrizione nel RUOLO DELLA MUTUALITÀ: gli altri saranno iscritti nel RUOLO DEI CONTRIBUTI RISERVATI. Sull'uno e sull'altro sistema d'iscrizione, l'ufficio Municipale, se richiesto, darà ogni opportuna istruzione.

Per quanto si attiene alle altre modalità di nomina, di che sopra, le quali non fossero state accennate in quest'avviso, il Consiglio terrà presenti le disposizioni adottate con la richiamata deliberazione del 6 Marzo u. s.

Dalla resid. comunale, 24 giugno 1901.

IL SINDACO — Antonio Cangini

Grammatica.

L'on. Comandini ha in questi giorni parlato più volte alla Camera: sul bilancio di grazia e giustizia, per chiedere la nomina di un vice pretore di carriera a Cesena, ottenendo dal ministro una promessa quasi formale; su vari articoli del bilancio dell'interno, sollevando le seguenti questioni: 1.° la incompatibilità e la difficoltà in cui si trovano i medici condotti, che, essendo ufficiali sanitari, devono esercitare l'ufficio di controllori delle amministrazioni da cui dipendono; 2.° la necessità di sgravare i comuni dalle spese che riguardano la P. S.; 3.° la necessità di abolire i fondi segreti; 4.° la necessità di abolire il domicilio coatto; infine sul bilancio dei lavori pubblici, in favore del porto di Cesenatico. Ripoteremo quest'ultimo discorso, che ha grande importanza pel nostro collegio, nel prossimo numero.

La morte del prof. Giommi.

Sabato scorso, quando la tiratura del nostro giornale era già incominciata e perciò troppo tardi per poterla pubblicare, ci giunse la notizia dolorosa della morte dell'Egr. Prof. Cav. Mario Giommi, che per oltre un ventennio era stato chirurgo primario del nostro ospedale. Una terribile malattia, ribelle ad ogni cura, lo spese a soli 53 anni, fra sofferenze atroci.

I funerali ebbero luogo lunedì, a spese del Municipio, e riuscirono imponenti.

Vi presero parte le rappresentanze municipali di Cesena, di Castel Bolognese (città di origine dell'estinto), e dei comuni del circondario; il Comando del Presidio, il Patronato scolastico; il corpo insegnante delle scuole secondarie; il corpo sanitario di Cesena, Forlì, Rimini e di altri paesi di Romagna; una rappresentanza dell'associazione medica romagnola; le logge massoniche di Cesena, Forlì, Ravenna, Bologna, Pesaro e Faenza; i Reduci; la Cassa di Risparmio; la Banca Popolare; la Congregazione di Carità; varie associazioni politiche e di mutuo soccorso.

Seguivano il feretro i due figli dell'estinto. Gran folla si assiepava lungo il percorso. Al cimitero parlarono l'assessore Trovanelli pel Municipio di Cesena; il Sindaco Gottarelli pel Municipio di Castel Bolognese; i Dott. Mischi e Rivalta per i colleghi; il Dott. Testi per gli amici; l'avv. Brussi per la famiglia massonica.

I preti hanno fatto tutto quello che han potuto perchè i funerali del massone non riuscissero. Hanno lanciato dal pulpito la scomunica non solo contro coloro i quali vi avessero preso parte, ma anche contro tutti quelli, che attratti dalla curiosità, si fossero recati a vedere il corteo. Hanno poi istigato le donne ad impedire con ogni mezzo ai padri, ai mariti, ai fratelli, ai figli di associarsi, anche indirettamente, alle onoranze rese a chi aveva dato l'anima al demonio, e sono riusciti così a mettere, com'è loro costume, ancora una volta la discordia nelle famiglie, senza poi raggiungere lo scopo prefisso; perchè il loro contegno intollerante e ributtante ha naturalmente provocato la reazione ed ha fatto sì che ai funerali hanno partecipato tanti che forse, senza le loro prediche, non si sarebbero mossi.

Proteremo contro questa roba da medio evo? Non ne vale la pena.

Scomunica, scomunica, se ciò ti diverte, o bica genia, nera di veste e di coscienza; ci rimetterai la fatica ed il prestigio. I tuoi fulmini nessuno ormai più li teme — sono armi spuntate da mettere fra i ferrivechi.

E persuaditi che il medio-evo non torna più!

Teatro Comunale. — Se il pubblico accorso allo spettacolo non è stato così numeroso come avremmo creduto, l'ottima compagnia Talli-Grammatica-Calabresi ha però riportato un meritato successo. Festeggiatissimi ogui sera la Grammatica, l'artista squisitamente appassionata e gentile, che abbiamo ammirata specialmente in *Come le foglie* e nelle *Due coscienze*: il Calabresi, che nelle *Due coscienze* e nei *Due blasoni*, è stato semplicemente insuperabile; il Talli che in tutte, senza eccezione, le parti sostenute è stato pari alla sua fama; il Ruggieri che si è rivelato un artista valente quanto simpatico e che colla sua recitazione corretta, elegante e piena di sentimento ha subito incontrato il favore del pubblico; e tutti gli altri minori.

Stasera Domenica, ultima rappresentazione e serata d'onore della signorina Irma Grammatica con *Dionisia* di Sardou.

Consiglio comunale. — Essendo andata deserta l'adunanza di mercoledì 26, il consiglio fu riconvocato venerdì.

Presenti: Angeli V., Baronio, Borghini, Campanini, Evangelisti, Franchini, Gualtieri, Giuli, Galbucci, Lugaresi, Moreschini, Nanni, Saladini, Stagni, Soldati, Trovanelli, Turchi, Ughi, Venturi, Zangheri, Zoli. — Totale 21.

Il Sindaco Saladini commemora brevemente il compianto Prof. Giommi.

Si approva poi il conto consuntivo 1900 presentato dalla Giunta.

Si liquida in L. 1650 la pensione alla Ved. Giommi. Si accoglie la domanda della guardia di P. M. Civenni Agostino per esonero dal servizio e rinuncia al diritto di pensione mediante il corrispettivo di L. 1500 per una sol volta.

Dopo alcune osservazioni dei Consiglieri Angeli e Stagni cui rispondono il sindaco Saladini e l'assessore Trovanelli, sul progetto d'impianto in Cesena di un forno normale, il consiglio approva il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, autorizza la Giunta Comunale a concludere per un triennio, salvo proroga anche tacita, colla Società operaia di Mutuo Soccorso e colla Cucina economica R. Mori una convenzione in base alla quale Esse geriscano un panificio normale e il Municipio garantisca loro l'integrità del capitale all'uso necessario, e acconsente inoltre che sia alle due Società riservato ogni utile che si ritraesse dall'esercizio in più dell'interesse del 4 % sul capitale impegnato.

Accorda alla Giunta ogni ampia facoltà all'uso avvertendo però che il Municipio deve avere il diritto di approvare il progetto d'impianto ed ogni modificazione tecnica eventuale del forno e di vigilare l'azienda nel modo che reputerà più opportuno e calcolando le eventuali spese di tale vigilanza a carico dell'azienda stessa. »

Si discutono infine, in seduta segreta i reclami presentati contro l'applicazione della tassa fuocatico.

La Banda comunale suonerà oggi, domenica, alle ore 18.30 nel Pubblico Giardino.

Corso di Lavoro manuale ad Imola. — Ci si comunica e volentieri pubblichiamo:

Il Ministero della P. I. ha autorizzato in Imola, oltre ad un secondo Corso Inferiore, l'apertura di un Corso Superiore di Lavoro manuale educativo per maestri, entrambi con effetti legali, sotto la vigilanza del R. Ispettorato scolastico. Il Corso inferiore si terrà dal 25 luglio al 23 agosto ed il superiore dal 26 agosto al 24 settembre p. v.

Imola è la prima città in Italia che abbia ottenuto la concessione del Corso Superiore — ed i maestri potranno procurarvisi i diplomi fin qui rilasciati soltanto dalla Scuola di Ripatransone.

Per circolari e schiarimenti rivolgersi al Direttore dei Corsi, Cav. Prof. Luigi Forchielli, Imola.

Il Consiglio Provinciale Scolastico apre il concorso a Num. 19 posti di Maestro elementare nei seguenti Comuni della Provincia: 4 a Cesena, dei quali 1 nelle Scuole maschili inferiori urbane, e 3 nelle scuole miste inferiori rurali; 1 a Cesenatico; 1 a Forlì; 1 a Gatteo; 1 a Morciano; 1 a Montegradolfo; 8 a Rimini; 1 a S. Mauro; 1 a Verucchio.

L'avviso di concorso è visibile presso il Capo Sala del Municipio.

STATO CIVILE — dal 15 al 27 giugno.

NATI: Maschi 22 — Femm. 26 — Totale 48.

MORTI: Brunetti Margherita 73 Casal. Via Manfredi — Amadori Margherita 71 col. S. Tomaso — Graffiedi Maria Rosa 64 bracc. Ronta — Fantini Giovanni 38 col. S. Martino in Fiume — Cortesi Itala 46 Casal. Piazza V. E. — Giommi dott. Mario 54 chirurgo primario Sob. Cavour — Mingoia Adele 54 Casal. Sob. Comandini — Tappi Paolo Pietro 64 col. S. Giorgio — (Nell'ospedale) Maroni Rosa 82 Casal. Sob. Cavour — Farabegoli Giovanni 61 bracc. di S. Pietro — Più 4 bambini inferiori ai 5 anni — Totale 15.

MATRIMONI: Giovanni Luigi op. con Innocenti Adele Casal. — Turci Leopoldo col. con Sicoli Palma col. — Magnani Natale col. con Della Chiesa Adele col. — Montalti Sante col. con Papi Rosa col. — Magnani Aristide col. con Merloni Zaira col. — Casalboni Urbano sart. con Zoffoli Assunta Casal. — Bellardi Aristide col. con Benini Carolina col. — Paganelli Primo bracc. con Canali Elvira Casal. — Zoffoli Mauro col. con Borghesi Clarice col. — Galassi Pio col. con Dantini Elettra col. — Baldisserri Maria col. con Cimatti Maria col. — Romagnoli Giuseppe bracc. con Mon-

dazzi Maria bracc. — Degli Angeli Antonio col. con Strada Adele col. — Pistocchi Giuseppe col. con Pompili Elettra col. — Viroli Leopoldo vett. con Ceccarelli Elvira Casal. — Ravaglia Americo col. con Cecchini Rosa col. Fojera Antonio col. con Sirri Antonia col. — Valdinoci Pilade imp. con Arienti Augusta Casal. — Neri aristide bott. Pasini Marcelina sarta — Totale 19.

STRADA ORESTE, Responsabile

Cesena, 1901 — Tipografia G. Vignuzzi e C.

Comunicato a pagamento

(Circa la nota del giornale *il Cittadino* N. 24)

Il Municipio avrebbe dovuto evadere la mia lettera direttagli il 12 Aprile, per accordare l'inaugurazione del Monumento al Principe Amedeo e significare i suoi desideri direttamente od anche i suoi timori, evitando quanto di spiacevole è seguito.

Chiamato rispondo. Quantunque non sia una richiesta d'ufficio, pure ho raccolta la nota del *Cittadino* N. 24 perchè dichiarata d'incarico Municipale, per alludere a me e far conoscere di voler il busto a Cesena.

A scanso di dicerie che *malevoli hanno inventato ed ingenui* (come dice il giornale) *diffuso*, il bronzo del Principe ritornai e trattenni io in Roma, solo per riprodurre copie di più piccola dimensione, da vendere con profitto delle nostre feste, perciò di Cesena e con sgravio sicuro del Municipio.

Al signor Sindaco di persona diedi questa *plausibile spiegazione* ed egli lodò l'idea. Della stessa per ogni evenienza scrissi al signor Prefetto nello scorso Gennaio: anche il signor Senatore Finali ne fu edotto.

Ora ho trascurato ogni pratica ed oggi dietro mio ordine questo busto è partito per costà, caricato nel carro 22271 del treno 1054 quindi si trova a disposizione, volendo, immediata per lo scoprimento.

La responsabilità di *qualsiasi ulteriore ritardo* e conseguenti *non può che ricadere su chi crede di continuare le commedie*. Per nulla su me.

Roma 21 Giugno 1901.

PRIMO STEFANELLI

Presidente del Comitato Esecutivo pel Monumento al Principe Amedeo.

Presso l'Oreficeria Comandini
(Via Orefici) **CESENA**

si cambiano monete e biglietti di Banca di qualunque Stato ai più alti prezzi in base ai listini giornalieri delle Borse italiane.

Rinfrescanti

POLVERI VICHY
CENT 5 ESIMI

Scatola per 10 Bottiglie L. **0,50**

FARMACIA MONTEMAGGI
Piazza V. E. — CESENA — Piazza V. E.

Effervescenti

Diuretiche Digestive

SOLIDITÀ — ELEGANZA
e MASSIMO BUON MERCATO

LUIGI FANTINI

MAGAZZINI DI VENDITA
Corso Umberto I.° — N. 4 - 5 - 7

- CESENA -

TAPPEZZERIA e EBANISTERIA
Via Masini e Vicolo Boccaquattro

Mobili di ogni genere in legno e in ferro, di lusso e comuni

Tende — Tappeti — Specchiere — Tende alla persiana con bastone automatico (Novità)

ELASTICI e MATERASSI — LANA cardata e levata — CRINE animale e vegetale

RICCA COLLEZIONE DI SOPRAMOBILI ARTISTICI

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

CORREDO per trebbiatrici e locomobili — CINTE di cuoio inglese — TELE metalliche per ventilatori

FERRAMENTA — CHIODERIA — OTTONAMI — CHINCAGLIERIA — CEMENTO

PREZZI DA NON TEMERE
CONCORRENZA